

## II. PRIMA RICOGNIZIONE DEL CORPO DI S. ALFONSO

Il 7 dicembre 1798 il Papa Pio VI, pur essendo in esilio, concedeva da Firenze straordinarie dispense da formalità canoniche, allo scopo di far eseguire con sollecitudine il processo apostolico per la beatificazione e canonizzazione di S. Alfonso. Disponeva tra l'altro che si venisse « ad juridicam recognitionem sepulchri et corporis Ven. Servi Dei » (13).

L'ulteriore aggravarsi dell'esilio del Sommo Pontefice che fu condotto e morì in Francia e le vicende politiche che troncarono il corso normale delle cose in tutta l'Italia, ritardarono lo svolgimento del suddetto processo apostolico. Così avvenne che soltanto il 12 novembre 1802, in una delle ultime sedute si poté eseguire la ricognizione del corpo del Santo.

Il Vescovo di Nocera, che abitualmente agiva per mezzo di un suo delegato, questa volta volle presiedere personalmente il tribunale ecclesiastico, come ci dice la relazione ufficiale:

In Dei nomine. Amen.

Anno Domini millesimo octingentesimo secundo, die veneris duodecima mensis novembris, indictione quinta, de mane hora decima quinta, Pio Papa septimo sedente, anno ejus tertio feliciter etc.

Ill. mus et Rev. mus D. nus Benedictus Maria Montio Sanfelicio Episcopus nucerinus, necnon Rev. mi Domini... ac Judices delegati, vigore literarum remissorialium a Sacra Rituum Congregatione expeditarum necnon Pontificii rescripti, concessi Florentiae die septima decembris millesimi septingentesimi monagesimi octavi a sanctae memoriae Pio Papa sexto loco literarum remissorialium et compulsorialium, pro integra absolute et complemento processus apostolici... volentes pro finali complemento supradicti processus procedere ad visitationem, descriptionem et recognitionem sepulchri et corporis ipsius Venerabilis Servi Dei... sese contulerunt ad templum Sancti Michaëlis Archangeli Patrum Congregationis Sanctissimi Redemptoris, non ita procul Nuceria Paganorum situm, factaque brevi oratione ante sanctissimum Sacramentum, surgentes et pro tribunali sedentes in presbiterio ejusdem ecclesiae, mandarunt, exclusis omnibus, claudi fores ecclesiae (14).

Aperta così la seduta, il Tribunale convocò i redentoristi P. Pietro Paolo Blasucci, Rettore Maggiore, P. Melchionna ed il fratello laico Leonardo Cicchetti, perché deponessero intorno al luogo dove era stato sepolto il corpo di S. Alfonso e sullo stato di conservazione di tale luogo. I tre testimoni indicarono il luogo della sepoltura ed attestarono con giuramento che il sepolcro non era stato mai aperto o comunque manomesso dal 2 agosto 1787, quando il Santo vi era stato deposto (15).

Fatta questa deposizione il Vescovo, dopo aver comminato la scomunica contro chiunque avesse osato prendere anche una minima parte di vesti, di ossa o anche della cassa in cui il corpo del Santo era chiuso, diede ordine di aprire il sepolcro.

Estratta e descritta la cassa nelle sue dimensioni, fu aperta e si constatò che essa era chiusa in una seconda cassa di legno di castagno, sigillata in tre parti con sigilli della Curia vescovile, della Congregazione del SS. Redentore e del Comune di Pagani. Controllati e trovati intatti questi sigilli, si tentò di aprire la cassa con le tre chiavi, con le quali era stata chiusa il 2 agosto 1787. Ma le serrature erano profondamente ossidate, tanto che una chiave si spezzò. Si decise allora di asportare le serrature (16).

Sollevalo il coperchio :

Repertum fuit cadaver exsiccatum Venerabilis Servi Dei, cooperatum habitu et caligis coloris violacei cum stola ejusdem coloris; cum cruce pectorali aeris inaurati, annexa laqueo serico coloris viridis sine flocco; cum annulo inaurato cum lapide coloris topazii falsi; ac in pectore, pendente [*sic*] per duo ligamina serica coloris coelestis, scapulare Beatae Mariae Virginis de monte Carmelo, assuto panno coloris carmelitano [*sic*] cum parva imagine ejusdem Beatae Mariae Virginis, picta in serico, et a latere ejusdem cadaveris baculus pastoralis ligneus inargentatus (17).

Secondo la prassi della Sacra Congregazione dei Riti il Tribunale ecclesiastico era assistito da due medici periti. Per l'occasione erano stati invitati i Dottori Gaetano Forino e Luigi Pepe (18).

Aperta dunque la cassa, i due Dottori iniziarono la ricognizione. Volendo separare le ossa dalle ceneri, con una tavola posta di traverso divisero in due il vuoto della cassa, deponendo nella parte inferiore e più stretta, dove erano stati i piedi, le ceneri, e nella parte superiore e più ampia dove era stato il tronco, deposero le ossa avvolte in due tele.

Ecco la relazione che fece ai giudici il Dottor Forino, al termine del suo lavoro :

Avendo con tutta l'attenzione osservato il cadavere del Venerabile Servo di Dio, che fin dall'esterno si vedeva ridotto a vero scheletro, come poteva giudicarsi dalla vista della testa e delle mani, che non venivano coperte da veste veruna, feci prima riflessione se mandava alcun male odore, e non mi riuscì di sentirne veruno, malgrado la corruzione che trovai in appresso ancor umida. Dietro ciò mi posi a raccogliere le ossa tutte che trovar potei, e, secondo l'ordine delle vostre Signorie reverendissime, fatto fare dai falegnami un pezzo di castagno e posto questo nel mezzo della cassa che prima chiudeva tutto l'intero corpo, adattai una duplicata tovaglia di tela bianca al fondo ed ai fianchi della cassa medesima, che sebbene fosse stata foderata di lastra di piombo, era questa, specialmente al fondo, quasi calcinata.

Così situata la detta tovaglia, vi ho posto sopra la calvaria intiera con tutte le apofisi, con alcuni capelli sopra la medesima calvaria, dalla parte dell'osso parietale sinistro attaccati. Ad essa calvaria era attaccata la prima vertebra del collo, che fu poi da me separata, perché entro la sopradetta calvaria sentiva un peso che si moveva, ma mi avvidi esser quello il desiccato cerebro.

Sotto di detta calvaria situai la mascella inferiore colle sue apofisi e ad essa vicine le sei vertebre del collo tutte unite. Indi tutte e due le ossa della scapola, ambedue le clavicole, tutte e due le ossa degli omeri, le quattro ossa dei gomiti, l'osso dello sterno diviso in due parti, le diecesette vertebre del dorso e de' lombi, l'osso joideo, ventidue costole, essendo le altre divise in frustole, l'ossa innominate tutte e due, l'osso sacro, l'ossa dei femori, tutte e due le rotule, le ossa delle tibie e delle fibole tutte quattro, cinquantadue ossicine de' piedi, incluse in esse tanto quelle del tarso quanto del metatarso, sesamoidee e delle dita e numero quarantuno ossicine delle mani, appartenenti al carpo, al metacarpo ed alle dita.

Quali ossa tutte, situate nella parte superiore e più larga della cassa sopra detta tovaglia di tela raddoppiata, furono da me coperte con porzione che avanzava di essa tovaglia e con un'altra tovaglia consimile anche di tela e duplicata, sopra la quale situai la stola violacea, l'abitino di Maria Santissima del Carmine, la croce di rame indorato col laccio di seta verde, ma senza fiocco e l'anello in maggior parte roso, lasciando all'altra metà della cassa, cioè alla parte più stretta, dove stavano prima situati i piedi, tutto il fracidume tanto del corpo che delle vesti.

Oltre ciò niente ho potuto osservare di notevole e particolare (19).

Anche il Dottor Pepe fece la sua relazione, che per ragione di documentazione è bene qui riprodurre, benché in massima parte ripeta quanto ci ha detto l'altro dottore:

Essendomi applicato con tutta l'attenzione ed avendo ben riflettuto allo stato presente del corpo del Venerabile Servo di Dio Monsignor de Liguori, altro non ho potuto osservare, che malgrado la totale ed ancor umida sua corruttela, non ha nell'aprirsi spirata la menoma puzza, ma si è aperta quella cassa come se altro chiuso vi fosse stato, non che un corrotto cadavere. Essendo perciò da noi eletti periti osservato quel masso di fracidume, si è stimato dal medesimo [*masso di fracidume*] dividerne le ossa. Perciò col permesso delle vostre Signorie reverendissime, abbiám fatto dividere la cassa con una tavola di castagno nel mezzo, e, lasciando esso fracidume sì del corpo che delle vesti-menta alla parte inferiore e più stretta di essa cassa, in cui il Venerabile fu riposto quando fu seppellito dopo la sua morte, abbiám adattato nell'altra parte più larga ed ove giaceva la testa, le ossa che ci è riuscito ritrovare in mezzo a quella putredine; che sono le seguenti.

Cioè: la calvaria intiera con tutte le apofisi, con alcuni capelli alla medesima attaccati nella parte sinistra; sotto la quale vi abbiám situato la mascella inferiore anche colle sue apofisi, e ad essa vicina le sette vertebre del collo: la prima separata ed unite le altre sei; le ossa

della scapola tutte e due; così le clavicole e le ossa degli omeri; tutte e quattro le ossa dei gomiti e diviso in due parti l'osso dello sterno; le diecesette vertebre del dorso e dei lombi; l'osso joideo; ventidue sole coste tutte e due le ossa innominate; l'osso sacro; le due rotule; l'ossa dei femori, delle tibie e delle fibole, con cinquantadue ossetti de piedi e quarantuno delle mani.

Quali ossa tutte, essendo la lamina del piombo con cui era fodera la cassa quasi tutta rosa, specialmente nella parte del fondo, furono da noi adattate sopra una tovaglia di tela bianca, che duplicatamente posimo in essa cassa, e sopra la quale furono le ossa poste, e poi coverte, parte coll'avanzo di essa duplicata tovaglia, e parte con altra simile tovaglia anche duplicata, della quale serviti ci eravamo per ripulire le ossa medesime; ponendo al di sopra di dette tovaglie, che l'ossa coprivano, la stola violacea e l'abitino della Vergine Santissima del Carmine, che si trovarono intatti; la croce pettorale di ottone indorato col laccio senza fiocco di seta verde e la porzione dell'anello, pure di ottone indorato colla pietra che non si trovò rosa; restando il fracidume del corpo e delle vesti in parte fracide ed in parte no, colle calzette ed il quasi fracido pastorale, come dissi, nella parte inferiore della cassa. Questo e niente altro ho potuto osservare (20).

Terminata la ricognizione, la cassa fu di nuovo chiusa, sigillata e rimessa in una seconda cassa nuova, che fu anch'essa sigillata, ricoprendo i sigilli con lamine di metallo per maggiore protezione.

Anche le tavole della vecchia cassa esterna furono accuratamente raccolte, sigillate e furono consegnate al postulatore P. Antonio Giattini, per farle custodire nella stanza dove il Santo era morto. Si proibì, anche sotto pena di scomunica, di sottrarre parte di queste tavole e distribuirle « devotionis causa » (21). Attualmente si conservano a Pagani insieme alle altre che furono estratte dal sepolcro nel 1816, quando il corpo fu prima chiuso nella stanza dove S. Alfonso era morto e poi fu esposto alla venerazione dei fedeli.